



Gli evasori fiscali danneggiano le famiglie

di Roberto Comparetti

Nel nostro Paese l'evasione fiscale ha raggiunto i 130 miliardi di euro. Secondo i calcoli effettuati dall'ufficio «Valutazione Impatto del Senato» nel nostro Paese il livello di evasione è decisamente alto: tra i 124,5 e i 132,1 miliardi di euro. In Europa siamo i primi in assoluto, un record di cui non andare fieri.

Come ha spiegato l'economista cagliaritano Vittorio Pelligra sulle pagine de «Il Sole 24 Ore» «chi paga le tasse non lo fa solo per sfuggire alle sanzioni. Tanti cittadini, in realtà più di quanti non si possa immaginare, pagano le tasse semplicemente perché lo ritengono giusto, per una forma di motivazione intrinseca. Gli inglesi la chiamano "tax morale"».

Ecco allora, secondo Pelligra, che «la reciprocità tra Stato e cittadini, la delegittimazione sociale degli evasori assieme alla valorizzazione e al riconoscimento dei contribuenti fedeli sono tre potenti leve che il Governo potrebbe azionare, da subito, per combattere l'evasione fiscale in Italia».

Secondo diverse stime il valore dell'economia sommersa sarebbe appena sotto il 20% del Pil. Quindi il «nero» è quasi un quinto di tutta la ricchezza prodotta dal Paese. Siamo nella parte alta della classifica anche

per la pressione fiscale, ma gli ultimi dati disponibili dell'Ocse, l'organizzazione dei Paesi più sviluppati, raccontano che Francia, Danimarca, Belgio, Svezia e Finlandia hanno livelli più alti (si tratta di Stati che sostengono sistemi di Welfare molto consistenti). La pressione fiscale in Italia, secondo le stime del Ministero dell'Economia, è comunque destinata a crescere ulteriormente nell'anno in corso arrivando a quota 42,4 per cento.

Un altro dato interessante è quello relativo alle scelte in tema di esenzione fiscale. Secondo il Rapporto annuale dell'Associazione per la legalità e l'equità fiscale (Lef), centro studi indipendente composto da ex-dirigenti dell'amministrazione fiscale, «è curioso che siano detraibili "le spese veterinarie" o "le erogazioni liberali a favore degli enti dello spettacolo" mentre, come avviene in genere in tutti i Paesi economicamente avanzati, non ci sia un adeguato sostegno attraverso il fisco alla famiglia».

Il problema principale resta quello della distribuzione del carico fiscale, che grava in larga misura su lavoratori dipendenti e pensionati, in particolare quelli ricadenti nella fascia media, in cui il prelievo alla fonte azzerava le possibilità di evasione, almeno

per l'Irpef. Il fisco, in questo caso, colpisce il lavoro e la produzione, determinando un ampio «cuneo fiscale» tra retribuzione realmente percepita dal lavoratore e costo totale per l'azienda (in questo siamo al terzo posto tra i Paesi Ocse). Viene trascurata o addirittura penalizzata la famiglia con figli, come dimostrano anche gli ultimi dati Istat sull'incidenza della povertà.

Si ritorna così alla famiglia, al suo sostegno e alla necessità di politiche familiari. Nei giorni scorsi Gigi De Palo, presidente del Forum nazionale delle associazioni familiari, ha commentato i dati Istat che confermano l'inverno demografico. «Non sono un profeta - ha detto De Palo - o un indovino, semplicemente se non si fa nulla, la demografia è inesorabile. L'Italia sta morendo, non c'è alcun dubbio. Eppure la politica sembra tergiversare, sembra trovare sempre un'altra emergenza».

Tempi come evasione fiscale e sostegno alle famiglie fanno fatica ad entrare nell'agenda mediatica e politica del nostro Paese: eppure dal contrasto all'evasione fiscale si potrebbero ricavare risorse a favore delle famiglie e delle casse pubbliche, alleviando così le sofferenze ad entrambe.

©Riproduzione riservata

In evidenza 2

Evasione fiscale in Sardegna

Sono 400 le persone sconosciute al fisco, secondo i dati raccolti dalla Guardia di Finanza. Cresce il sommerso



Territori 3

Bonaria: processione a mare

Domenica si rinnova l'appuntamento con la festa estiva. Numerosi i fedeli che seguono il simulacro nella rada del porto



Diocesi 4

Concluso il campo Caritas in Tunisia

Primo bilancio dell'esperienza dei volontari che per dieci giorni hanno prestato servizio nelle strutture della Caritas di Tunisi



Chiesa sarda 8

I cento anni di Antonia Mesina

Per la beata orgolese un bagno di folla, segno di devozione e affetto. Una figura ancora di attualità



Regione 9

Mancano apprendisti

Nell'Isola, nonostante le carenze occupazionali, le imprese fanno fatica a trovare giovani disposti ad imparare un mestiere



Monsignor Antonello Mura vescovo di Nuoro

La diocesi di Nuoro ha un nuovo vescovo: è monsignor Antonello Mura, già alla guida della Chiesa d'Ogliastra, della quale rimarrà Amministratore Apostolico. Subentra a monsignor Mosè Marcia, che ha rinunciato alla guida pastorale della diocesi per raggiunti limiti di età.

L'annuncio martedì scorso in contemporanea a Nuoro e a Lanusei. «Da oggi - scrive monsignor Mura nel saluto alla sua nuova Chiesa - per mandato di papa Francesco entro come vescovo eletto nella vostra storia, e dal 15 settembre prossimo inizierò pienamente il mio ministero episcopale in mezzo a voi».

Il nuovo vescovo di Nuoro è originario di Bortigali, provincia di Nuoro e diocesi di Alghero-Bosa, dove ha ricoperto diversi incarichi, prima di essere chiamato a guidare la Chiesa d'Ogliastra. «La mia gratitudine a papa Francesco - scrive ancora il presule - è simile a quella del 31 gennaio 2014, ma ora si accresce di una rinnovata consapevolezza perché chiamato contemporaneamente ad abbracciare due realtà diocesane che oggi camminano distinte, ma che in futuro saranno sempre più chiamate a conoscersi, stimarsi e possibilmente integrarsi».





CONTROLLI DELLA GUARDIA DI FINANZA

Quattrocento sardi sconosciuti al fisco

La Guardia di Finanza ha reso noti i dati relativi al 2018. Cresce il numero dei lavoratori in nero

DI ROBERTO COMPARETTI

Un argomento spinoso che spesso nessuno o quasi vuole trattare, ma che le cronache portano alla ribalta. L'evasione fiscale è una delle piaghe che il nostro Paese non riesce a debellare.

Lo dimostrano i dati nazionali e anche quelli regionali. Proprio questi ultimi sono stati resi noti nei giorni scorsi durante i festeg-

giamenti per il 245mo anniversario dalla fondazione della Guardia di Finanza.

Le celebrazioni - presenti le autorità civili, militari e religiose di tutta la regione - sono iniziate con la deposizione di una corona d'alloro davanti al monumento ai caduti, nella caserma di viale Diaz, da parte del generale di brigata Gioacchino Angeloni, e poi proseguite al molo Ichnusa.

I numeri li ha forniti lo stesso Generale Angeloni, che è sceso nei particolari.

Da gennaio 2018 allo scorso mese di maggio sono state oltre 32mila le ispezioni concluse in Sardegna, 2.170 le indagini delegate dalla Magistratura.

Sul fronte della lotta all'evasione

fiscale e alle frodi 205 i controlli eseguiti, con 184 persone denunciate. Sono stati scoperti 402 evasori che non avevano versato 16,2 milioni di Iva.

C'è poi il capitolo relativo alla spesa pubblica: 736 i controlli svolti su appalti, incentivi alle imprese, spesa sanitaria ed erogazioni a carico del sistema previdenziale.

Scoperte frodi comunitarie e nazionali per 9 milioni di euro. Particolarmente rilevante il lavoro svolto sugli appalti: il valore delle procedure contrattuali risultate irregolari ammonta a circa 79 milioni, contestualmente l'ammontare complessivo delle gare sottoposte a controllo si è attestato ad oltre 107 milioni.

Quanto al riciclaggio di capitali illeciti, 230 le operazioni condotte e 32 le persone denunciate. Gli uomini delle Fiamme Gialle sono stati impegnati anche contro i reati fallimentari: effettuati sequestrati di beni per 35 milioni di euro.

Un quadro non certamente idilliaco, che mostra come c'è chi continua a farsi beffe di coloro che pagano le tasse.

La sola strada della repressione non sembra essere così efficace, anche se occorre potenziare sempre più gli strumenti e il numero di uomini impegnati nei controlli fiscali.

Secondo alcuni studiosi bisognerebbe avviare anche un approccio diverso.

Quando era presidente dell'Agenzia per il terzo settore, l'economista Stefano Zamagni, oggi presidente della Pontificia accademia delle scienze sociali, ebbe a dire che «c'è una soglia oltre la quale la minaccia di sanzioni non produce effetti, effetti che si possono ottenere premiando i virtuosi».

In sostanza il solo deterrente dei controlli e di sanzioni può non funzionare. Per cui occorre lavorare sulla cultura e sull'educazione.

È necessario far comprendere che il proprio benessere e quello del nostro Paese dipendono anche da un rapporto corretto con tasse e balzelli: occorre una delegittimazione sociale degli evasori ed un plauso pubblico per chi versa il dovuto. La rivoluzione passa anche attraverso le parole: chi non paga le tasse non deve essere definito «furbo». In realtà andrebbe delegittimato dalla società civile.

©Riproduzione riservata

SECONDO IL RAPPORTO REGIONALE SU ECONOMIA, IMPRESA E TERRITORI

Imprese isolate ancora in frenata

Non accenna ad invertirsi la tendenza con le imprese sarde che stentano a superare la crisi.

Lo dice «Sisprint 2», il secondo report regionale su economia, impresa e territori redatto dal sistema camerale.

Tra le motivazioni la bassa presenza nei mercati extra-regionali, le ridotte dimensioni delle imprese, con artigianato, agricoltura e manifatturiero ancora in crisi, mentre il turismo si con-

ferma ancora unico traino dell'economia in Sardegna, un settore sul quale però bisogna ancora lavorare.

Il documento analizza le tendenze e gli assetti socio economico della Sardegna prendendo in esame i punti di forza e di debolezza rispetto ai fattori di sviluppo territoriale come innovazione, internazionalizzazione, turismo, cultura e coesione sociale.

Secondo Cristiano Erriu, direttore dell'Azienda speciale Cen-

tro servizi promozionali per le imprese della Camera di commercio, il sistema produttivo sardo soffre ancora di un gap di competitività, che si riflette nella inadeguata presenza sui mercati extra regionali, presenza che va curata puntando maggiormente sull'innovazione tecnologica».

Dal report emerge che il mondo della piccola impresa e dell'artigianato continua a soffrire una crisi strutturale, mentre il sistema produttivo, proprio a causa della crisi, rafforza le imprese più grandi.

Dal punto di vista settoriale, mentre agricoltura e manifatturiero arrancano ancora e l'edilizia stenta a ripartire, il turismo, a detta di Giacomo Giusti dell'Ufficio studi «Si.Camera», appare il motore più brillante dell'economia regionale.

Questo settore deve però affrontare alcuni nodi strutturali: «Serve - secondo Giusti - una più accentuata stagionalizzazione dei flussi, puntando su pacchetti di offerta culturale, storico-artistica, molto poco valorizzati fuori

dal polo di Cagliari, abbinata ad una più decisa azione di attrazione su alcuni mercati, quale quello cinese». Migliorare in ricerca, sviluppo e valorizzazione della cultura, come volano per il turismo, possono aiutare il settore a trovare nuove opportunità capaci di attirare vacanzieri.

Il turismo però segna un preoccupante segno meno nelle ultime settimane, specie per ciò che riguarda gli arrivi nelle strutture ricettive: si parla di un meno 10 per cento nel mese di maggio e meno 5 per cento a giugno, con la scelta dei vacanzieri stranieri che hanno preferito altre mete del Mediterraneo come Tunisia, Marocco e Egitto, ritornate ad essere zone più sicure e con prezzi inferiori alla Sardegna.

La nuova Giunta regionale dovrà al più presto trovare risposte alle esigenze degli operatori del settore, i quali, a loro volta, dovranno essere capaci di fare rete, mettendo all'angolo chi opera al di fuori delle regole.

I. P.

©Riproduzione riservata

ilPortico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI

Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore

Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis - Tel. 070/5511462
e-mail: segreteriailportico@libero.it

Fotografie

Archivio Il Portico, Carla Picciau,
Elio Piras, Priamo Tolu.

Amministrazione

via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilporticosettimanale@libero.it

Responsabile
diffusione e distribuzione
Davide Toro

Stampa

Grafiche Chiani - Monastir (CA)

Redazione

Francesco Aresu, Corrado Balocco,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Leinardi,
Andrea Pala, Roberto Piredda.

Hanno collaborato a questo numero

Fabrizio Fabrizi, Maria Luisa Secchi,
Fabio Figus, Marco Zucca,
Laura Mudu, Roberto Frau,
Pietro Moro, Alberto Macis,
Alessio Faedda, Mario Girau.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti
dagli abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la
rettifica
o la cancellazione scrivendo a:
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni 9 - 09121 Cagliari.
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la pubblicazione (L.
193/03)

ABBONAMENTI PER IL 2019

Stampa: 35 euro
Spedizione postale "Il Portico"
e consultazione online

Solo web: 15 euro
Consultazione online "Il Portico"

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT
67C076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3 L'ABBONAMENTO VERRÀ
SOLO DOPO AVER INVIATO
COPIA DELLA RICEVUTA
DI PAGAMENTO

al numero di fax 070 523844
o alla mail:
segreteriailportico@libero.it
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, Cap., città,
provincia e telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 3 luglio 2019

"Il Portico", tramite la Fisc (Federazione
Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo
IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria)
accettando il Codice di Autodisciplina della
Comunicazione Commerciale.



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici



EXPORT IN CRISI MA IL LAPIDEO RESISTE

DOMENICA SERA LA TRADIZIONALE PROCESSIONE AL PORTO

Festa estiva di Bonaria: devozione immutata

DI ROBERTO LEINARDI

Per la 153esima volta domenica si svolge la tradizionale processione a mare, nata come segno di gratitudine nei confronti della Patrona Massima della Sardegna nel 1866, da parte di un gruppo di reduci sardi di ritorno dalla guerra di Custoza combattuta contro gli austriaci, nella III guerra di indipendenza. La giornata dei festeggiamenti viene sempre preceduta da un triduo di preparazione con la recita del rosario, le litanie cantate e la preghiera a Nostra Signora di Bonaria, implorata come «Madre sollecita e buona, il nostro cuore si apra gioioso al tuo passaggio amoroso». Domenica il simulacro viene accompagnato dai fedeli in preghiera sino al porto, poi la sta-

tua è imbarcata su un rimorchiatore, seguita da un corteo di decine di barche arrivate davanti al porticciolo di Su Siccu, nello specchio d'acqua antistante la Basilica. Lì viene gettata una corona per rinnovare il ricordo dei marinai che non fecero ritorno dalla guerra. Al termine della processione la Madonna viene riaccompagnata nuovamente in processione in Basilica dai fedeli. La manifestazione è sentita dai fedeli cagliaritari, che nutrono un forte sentimento verso la Patrona Massima della Sardegna, anche se qualche difficoltà non manca, come ammette lo stesso padre Giovannino Tolu, parroco di Bonaria. «La forza della Festa - dice il religioso - che va avanti da oltre un secolo e mezzo, rischia di essere ridimensionata senza

l'apporto essenziale delle donazioni dei fedeli. Questa è la 153ma edizione nata proprio con il desiderio manifestare la gratitudine alla Madonna dei reduci soldati che rientravano sani e salvi a casa dopo la guerra. È una cosa che ha preso forza negli anni al punto che è molto sentita, sempre con la presenza dell'Arcivescovo. Quest'anno sarà anche una cosa particolare in quanto siamo a ridosso di un anno giubilare perché l'anno prossimo saranno 650 anni dell'arrivo della statua della Madonna. Un anno giubilare nel quale dovremo manifestare ancora di più la nostra devozione alla Madonna». L'associazione maschile «Nostra Signora di Bonaria» si occupa dell'aspetto burocratico e di quello organizzativo della stessa processione. «Speriamo - prosegue il



IL SIMULACRO A BONARIA SU UN'IMBARCAZIONE

religioso - sia una festa molto partecipata, nonostante qualche inevitabile difficoltà anche dal punto di vista della sicurezza dato che, come ogni anno, si svolge in mare. Quest'anno poi abbiamo avuto qualche difficoltà per quanto riguarda i biglietti, che sono ridotti e quindi non potremmo soddisfare tutti. I biglietti sono ridotti nel numero sia per la sicurezza sia per le imbarcazioni messe a disposizione: come parrocchia

non paghiamo nulla, è l'armatore che offre tre rimorchiatori. In uno andranno essenzialmente le autorità civili, poi il Vescovo, i frati, i preti e le suore e gli altri rimorchiatori sono destinati ai credenti che parteciperanno». «Data l'affluenza - conclude padre Tolu - sarà impossibile soddisfare le richieste di tutti quelli che vogliono partecipare alla processione in mare».

©Riproduzione riservata

Al Sacro Cuore è festa «missionaria»

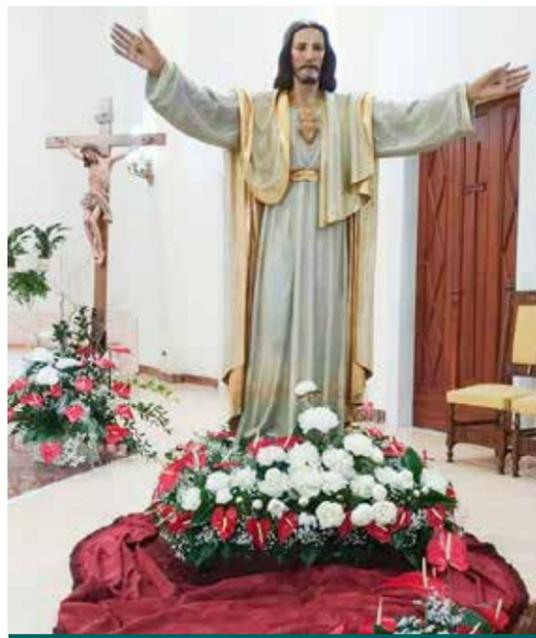
La parrocchia di Quartu ha celebrato il patrono

«**D**al cuore di Gesù discepoli missionari a servizio della comunità». Questo il tema scelto per i festeggiamenti patronali nella parrocchia quartese del Sacro Cuore, svoltosi dal 25 al 30 giugno scorso.

«L'idea di proporre un titolo - spiega il parroco don Gabriele Casu - nasce dal bisogno di condurre i parrocchiani a una profonda riflessione in occasione della festa della nostra comunità. In particolare - prosegue il parroco - lo abbiamo scelto in vista dell'anno missionario straordinario indetto da papa Francesco, a partire dal prossimo ottobre. Infatti, non esiste comunità senza discepolato, non esiste comunità senza missione».

E proprio la comunità ha voluto farsi promotrice delle attività in programma, coinvolgendo le diverse realtà che la compongono per l'animazione dei momenti di festa «civile». Da la «Corrida» alla «Versata campidanese», passando per la serata dedicata ai balli folk e alla commedia dialettale, per concludere con il pranzo con ammalati e anziani della comunità, oltre alla serata musicale con i bambini. «Quando ero giovane seminarista, durante la mia esperienza pastorale in questa parrocchia - riprende don Gabriele - ho assistito personalmente ad un grande cambiamento di rotta, quando la comunità venne affidata alla guida di don Marco Orrù. Mi ricordo bene anche le sue parole. Espresse infatti il desiderio che la festa patronale fosse veramente la festa della comunità, fatta dalla comunità. E nelle diverse proposte venivano coinvolte tutte le categorie di persone, dai bambini ai giovani, dagli anziani alle famiglie».

Il ricco calendario dei festeggiamenti religiosi, ha visto un triduo di preparazione dal 22 al 27 giugno,



LA STATUA DEL SACRO CUORE A QUARTU

con l'apertura delle celebrazioni affidate a don Mario Farci. La Messa del giorno della festa, è stata presieduta da don Carlo Rotondo, che durante la sua omelia ha proposto una riflessione sul significato della festa del Sacro Cuore, sulla centralità dell'amore di Dio e dell'amore gli uni per gli altri, a cui è seguita la processione per le strade del quartiere.

«Ho visto volti soddisfatti di questi cinque giorni di festa - conclude il parroco. L'obiettivo è di coinvolgere il più possibile tutta la comunità, affinché possano parteciparvi attivamente anche coloro che in genere rimangono un po' lontani dalla vita della parrocchia».

Fabio Figus

©Riproduzione riservata

Don Mario Ullucci è stato un sacerdote instancabile

Don Mario Ullucci, è stato un uomo e un sacerdote di quelli che lasciano il segno. La sua prima immagine che ricordiamo è quella a fianco, inizialmente, di don Riccardo Macchioni, nei difficili anni della contestazione studentesca. Il suo carisma e la sua forza le espresse, soprattutto, quando dal 1984 venne chiamato a guidare la parrocchia di San Paolo. Con accortezza, ma con estrema decisione mise mano a tutto il complesso allora esistente in piazza Giovanni XXIII e quell'Opera Salesiana, a cominciare dalla chiesa per finire alle aule catechistiche, alla palestra e all'Oratorio. Nel breve volger di alcuni anni divenne il complesso religioso e sociale che tutti oggi conosciamo. La chiesa venne arricchita con i mosaici che illustrano i momenti della Passione e Morte di Gesù. Le alte vetrate e le icone con le effigi dei Santi Salesiani e, con grande rispetto per la terra che lo ospitava, ebbe una particolare attenzione per i più importanti Santi della Sardegna. Lo ricordiamo animatore dei canti dell'assemblea durante la Messa mentre un confratello celebrava e, poco dopo, nel cantiere a verificare che i lavori procedessero come previsto. Non mancava, poi, di farsi vedere nel piazzale e nei campi dell'Oratorio. E, infine, a presiedere la preghiera e i canti del Vespri e a celebrare la Messa della sera. Siamo, poi, ben a conoscenza che lo stesso impegno e attivismo li profuse sia a Sassari che a Nuoro, soprattutto. Nel deserto dell'allora Biscollai, riuscì a realizzare un centro di preghiera e aggregazione guadagnandosi rispetto, simpatia e amicizia in un ambiente dove, vent'anni fa, non era semplice farsi accogliere. Don Mario è stato un vero erede della missione di Don Bosco.



Marco Zucca

©Riproduzione riservata

■ Campo Ministranti

Dall'8 al 12 luglio si terrà a Porto Aiu, località marittima di Budoni, il campo scuola diocesano dei ministranti.

Il tema di quest'anno si ricollega a uno dei più celebri racconti «Il Piccolo Principe» di Antoine de Saint-Exupéry. Il modulo di iscrizione può essere scaricato sul sito www.vocazionecagliari.it.

■ College Sant'Efisio

Le domande di ammissione al College Sant'Efisio scadono il 15 luglio per il primo appello, ed entro il 28 agosto per il secondo appello di completamento. Tutti i documenti sono reperibili sul sito www.collegesantefisio.it. Informazioni al numero 0705284235 o alla mail direzione@collegesantefisio.it.

■ Campo Caritas

Si svolgerà dal 18 al 25 agosto è in programma la VII edizione del campo estivo internazionale di formazione, servizio, condivisione e preghiera, «Farsi prossimo, tra Accoglienza, Servizio e Intercultura», destinato ai giovani dai 16 ai 28 anni, previsto nel Centro dei missionari Saveriani in via Sulcis 5 a Cagliari. Tutte le info su www.caritascagliari.it.

■ Cenacolo a Sant'Ignazio

Sabato 6 luglio, primo del Mese, nel convento di sant'Ignazio da Laconi a Cagliari, sotto il colle di Buoncammino, alle 21 «Il Cenacolo mariano», un'ora con Maria nello spirito del Messaggio di Fatima.

Un'opportunità per vivere un momento di preghiera guidata e anche personale nel convento dei Cappuccini

BREVI

■ San Pietro Assemini

Nella parrocchia di san Pietro ad Assemini, mentre continuano gli appuntamenti «E... state in Oratorio» il lunedì, mercoledì e il venerdì, e la Messa del sabato alle 20, si aggiunge un'altra proposta per i giovedì di luglio: «Stiamo insieme sotto le stelle», tre serate rivolte a tutti, in un clima familiare, a partire dalle 20, dove ognuno porta qualcosa da condividere.

■ Rinnovamento

I giovani del Rinnovamento nello Spirito Santo organizzano un evento di evangelizzazione di musica e testimonianza, per tutte le fasce d'età, che si terrà sabato 13 luglio a Muravera, nella chiesa dedicata a San Giovanni Paolo II e alla Beata Vergine di Nazareth, dove si esibiranno i «Settantavolte-sette», band italiana di musica cristiana, che fa della musica pop rock un canale di trasmissione di speranza, pace, amore, gioia e fratellanza.

I grandi dell'arte sarda al Museo diocesano

Giuseppe Biasi, Remo Branca, Francesca Devoto, Mario Delitala, sono alcuni dei grandi nomi della storia dell'arte sarda di fine Ottocento e inizi Novecento, protagonisti indiscussi della prestigiosa mostra «Collezionando- Il ritratto nell'arte sarda».

La mostra è ospitata nel Museo Diocesano di Cagliari in via Fossario 5, inaugurata il 5 luglio alle 17.30 rimarrà aperta sino al 5 ottobre.

L'esposizione consta di una selezione accurata di ritratti, realizzati da artisti di grande importanza e calibro di eco nazionale, per un corpus di circa 25 opere, esposte nelle sale del Museo del Duomo di Cagliari.

Arte sacra e arte profana si incontrano e danno luogo ad un connubio di estrema bellezza e vivacità.

Alla tradizione ecclesiastica e sacra si affiancano i colori e i tratti inconfondibili dei visi dei sardi e della Sardegna, riproposti da un ventaglio di artisti di ampia fama locale e internazionale alla costante ricerca dei valori autoctoni, dell'unicità dei caratteri isolani e genuini, ben lontani dall'omologazione imposta dalla contemporaneità. L'evento nasce da un progetto della neonata Associazione socio-culturale «Vivariate», composta da un gruppo di collezionisti appassionati d'arte desiderosi di poter far fruire ad un più ampio pubblico le opere che provengono da collezioni private giunte da ogni parte dell'isola e per la maggior parte sconosciute.

L'allestimento è stato curato dalla storica dell'arte Sara Mocci e dal Direttore del Museo Diocesano di Cagliari ingegner Lucia Baire.

Cagliari e Tunisi sempre più unite

Dopo i dieci giorni del campo Caritas il bilancio dell'esperienza è positivo

■ DI MARIA CHIARA CUGUSI
Inviata a Tunisi

Ventitré partecipanti arrivati a Tunisi dalla Sardegna per il campo di servizio, incontro e condivisione «La differenza, fonte di ricchezza» organizzato dalla Caritas diocesana e dalla quella della Tunisia, nel quadro del gemellaggio tra le due «Chiese sorelle», attivo da tempo. Un'esperienza che ha visto i giovani sardi impegnati nell'animazione rivolta ai bambini senza sostegno familiare, accolti nell'Institut national de protection de l'enfance (Inpe), alla Manouba, insieme all'Association des Amis de l'Inpe.

Oltre al volontariato, il campo ha visto momenti di conoscenza della realtà tunisina, e di incontro con i giovani della Caritas Tunisia. «Un'esperienza davvero arricchente - spiega don Marco Lai, direttore della Caritas di Cagliari - in cui i nostri giovani hanno mostrato una grande umanità, accanto ai bambini fragili, donandosi completamente. L'intera organizzazione dell'Istituto ci ha accolto benissimo e sono stati davvero contenti della gioia che siamo riusciti a trasmettere». Inoltre «i momenti di confronto sono stati interessanti - continua. Tra questi quello sulla presenza dei padri bianchi in Tunisia, davvero significativa, rispetto alla salvaguardia della letteratura e cultura tunisina,

grazie alla creazione della Biblioteca di rilevanza internazionale «Ibla», punto di riferimento per chi vuole approfondire le culture mediterranee».

Per quanto riguarda la storia tunisina sono emersi nuovi dati. «Tanti - ricorda don Marco - i collegamenti con l'Italia e la Sardegna, e la specificità di un popolo che vive diversità rispetto alle nazioni del Nord Africa e agli altri Paesi del mondo arabo musulmano, un popolo ancorato al concetto di laicità, a un pizzico di pluralismo, e al legame con la sponda Nord del Mediterraneo». «Una delle missioni della nostra Caritas - spiega suor Speciosa Mukagatere, direttrice Caritas Tunisia - è costruire ponti tra le persone, per rafforzare legami di solidarietà. Questa esperienza ha fatto incontrare giovani di provenienze diverse, e per noi è fondamentale perché contribuisce al rafforzamento dell'umanità comune. Oggi, dove i popoli hanno la tendenza a rifiutare l'altro, è nostro dovere creare degli spazi in cui differenti nazionalità, culture, religioni, generazioni, si possano incontrare per testimoniare che è possibile e necessario donarsi la mano. Proprio questa è la nostra missione: aiutare le persone ad amarsi tra loro».

«Il campo - aggiunge al religiosa - ci ha permesso di rafforzare il legame con i nostri partner, di ampliare gli spazi di apertura verso il diverso, indispensabile



LA DELEGAZIONE DIOCESANA NELLA CATTEDRALE SAN LUIGI

per uno sviluppo umano integrale».

Tra gli altri momenti, anche l'incontro con Ridha Mejri, ricercatore dell'associazione tunisina del patrimonio e ambiente (Atpe) sulla storia recente della Tunisia, la visita alla Medina, con il presidente della stessa associazione, Ahmed Trabelsi, la messa nella chiesa della Goulette, in occasione del 25mo anniversario di presenza delle suore di Madre Teresa, l'incontro con l'imam della moschea «Dreib a Beb el Khadhra», Béchir Dridi, la visita a Cartagine e ad altri luoghi dell'antica Tunisia cristiana, il forum di scambio di esperienze, alla presenza dei due arcivescovi Arrigo Miglio e Ilario Antoniazzi.

Significativo l'incontro con i gio-

vani della parrocchia St. Cyprien de la Marsa, e con la «Fraternité Notre dame de migrants», nata nel gennaio 2016, legata alla stessa parrocchia, che collabora con Caritas Tunisia, i padri e le suore bianche.

L'obiettivo è quello di scoraggiare le partenze dei migranti presenti in Tunisia verso l'Europa, con il rischio di attraversare il Mediterraneo e sostenere i loro rientri nei paesi di origine.

All'associazione hanno aderito circa 150 tra giovani e adulti, per la maggior parte della Costa d'Avorio. Grazie all'impegno dell'associazione l'80 per cento ha rinunciato al progetto di partire. La Fraternité è inoltre impegnata nell'aiuto materiale, burocratico e alla salute dei migranti.

©Riproduzione riservata

L'ASSOCIAZIONE DEGLI AMICI DELL'ISTITUTO DI PROTEZIONE DELL'INFANZIA DI TUNISI

Religiose e laici impegnati con i più deboli

L'Association des amis de l'Inpe (Institut national de protection de l'enfance) opera a Tunisi all'interno dello stesso Istituto, a favore dei bimbi senza sostegno familiare, delle ragazze madri e delle famiglie affidatarie. L'associazione è nata nel 1995, grazie a un gruppo di persone, tra cui suor Odette, francescana, già impegnata come «nutrici»

nel dispensario della Medina e nella clinica Saint Augustine a Tunisi, e accanto ad anziani, bimbi disabili e persone svantaggiate a Gafsa, nel sud del Paese, prima di arrivare all'Inpe. Fatna Bel Hadj è la vicepresidente dell'associazione, riconosciuta dal ministero, che oggi conta una cinquantina di volontari.

«Ho conosciuto l'Inpe - racconta

Fatna - una ventina di anni fa, tramite suor Odette, impegnata con altre due suore francescane e aveva bisogno di aiuto. Da allora non ho più smesso. Abbiamo deciso di creare l'associazione per rafforzare il lavoro dell'Inpe, potenziando la presenza delle infermiere».

I volontari appartengono a religioni e nazionalità diverse, comprese alcune suore e alcuni giovani della scuola salesiana della Manouba.

«Siamo tutti impegnati nello stesso obiettivo: dare amore a questi bambini - spiega Fatna - e impariamo che la diversità diventa tutti i giorni fonte di ricchezza l'uno dall'altro».

I volontari ricevono, due volte a settimana, le ragazze madri, in tutto 120 quelle aiutate. «Le ascoltiamo, una volta al mese diamo loro aiuto economico, e le orientiamo ai servizi».

Prima della nascita dell'associazione «nessuno conosceva questa realtà - racconta la responsabile - era un argomento tabù. Poi abbiamo organizzato seminari,

creato reti, e queste donne hanno iniziato a essere maggiormente accettate, anche se c'è ancora molto da fare».

L'associazione assiste le famiglie affidatarie, 42 in tutto, e una ventina di nonne, che vengono a riprendere i nipoti. Paga anche alcune figure professionali all'interno dell'Inpe, tra cui l'ergoterapeuta per i bimbi con disabilità mentali e motorie, ha creato una scuola di ergoterapia, insieme alla Segreteria di Stato alla salute.

Tra le altre iniziative la creazione della prima «Unità familiare» nel quartiere dell'ariana, per bambini con leggera disabilità, grazie al supporto di una società informatica. L'associazione aiuta anche altre realtà impegnate con i bimbi bisognosi (unità familiari, associazioni gestite da religiose) e collabora con Caritas Tunisia. Insieme alle suore francescane porta avanti un progetto di sostegno scolastico per i bambini in difficoltà.

M. C. C.

©Riproduzione riservata



L'INCONTRO CON LA DELEGAZIONE CARITAS DI TUNISI

DEDICATO AL SACERDOTE LO SPAZIO DAVANTI ALLA CHIESA

Una piazza di Mandas a monsignor Tarcisio Pili

DI ANDREA PALA

Poco più di un anno fa, era il 27 giugno del 2018, ci ha lasciato monsignor Tarcisio Pili.

Originario di Mandas, nato nel 1929, è sempre stato, in 63 anni di ministero sacerdotale, legato al suo paese di origine. La cittadinanza ha ora deciso di ricordarlo, a imperitura memoria, dedicandogli la piazza antistante la chiesa parrocchiale di San Giacomo. Quanti transiteranno per questo luogo di culto del paese della Trexenta troveranno il nome del sacerdote e ne ricorderanno la figura.

D'intesa con il parroco Efisio Zara, il Consiglio comunale di Mandas ha deciso di omaggiare don Tarcisio con questa cerimonia prevista per domenica dopo la Messa delle 10.

La massima assemblea cittadina ha anche deciso di accettare una donazione di libri che il sacerdote aveva promesso, quando era in vita, al sindaco di Mandas Marco Pisano. «Il ruolo di don Tarcisio Pili – afferma il primo cittadino – è stato molto importante. Ha svolto, diciamo, il ruolo di anello di congiunzione tra il nostro paese e i mandaresi che, per svariate ragioni, hanno lasciato la comunità trasferendosi in altri luoghi dell'isola. Negli ultimi 14 anni, in particolare, si è prodigato tantissimo all'interno dell'Associazione culturale "I Mandaresi di Cagliari", ancora esistente, con un numero invidiabile di tessere iscritti, dei quali don Tarcisio andava orgoglioso. Sua, inoltre, è stata l'idea di festeggiare sant'Antonio Abate a Cagliari, il lunedì successivo al 17 gennaio, radunando, in questo modo, i

mandaresi "emigrati". È stato insomma un punto di riferimento per quanti si sono trasferiti a Cagliari e che hanno visto, in lui, la persona a cui rivolgersi e con cui confidarsi, a prescindere dalla sua veste talare».

Ordinato sacerdote il 3 luglio 1955 era stato inviato dall'allora vescovo Paolo Botto a Serramanna, dove ha ricoperto l'incarico di vicario parrocchiale fino al 1958. Segue, per un solo anno, il trasferimento nella piccola Villagrecia, da lui lasciata nel 1959 in seguito al trasferimento a Gesico dove è rimasto fino al 1964.

I successivi 10 anni don Tarcisio li ha poi trascorsi a Santa Margherita di Pula mentre risale al 1974 la nomina a parroco di San Pantaleo a Dolianova.

Un'importante fetta di ministero pastorale l'ha invece trascor-



MONSIGNOR TARCISIO PILI IN VISITA A MANDAS

sa nella parrocchia di San Giuseppe a Pirri, dove è rimasto dal 1985 al 2005. Quell'anno infatti gli è stato conferito l'incarico di rettore della chiesa di Sant'Antonio abate a Cagliari, dove è stato anche assistente dell'Arciconfraternita della Vergine d'Itria, che ha sede in questa chiesa del centro storico cittadino.

Gli ultimi anni della sua vita li ha invece trascorsi come vicario

parrocchiale nella chiesa di San Gregorio Magno a Pirri.

Ma don Tarcisio è stato anche grande cultore di musica. «Conosciuto anche per la sua potente voce tenorile, è stato – evidenzia il sindaco di Mandas Marco Pisano – artefice e direttore del coro di san Giuseppe e ha curato i vari cori formati nelle varie sedi parrocchiali».

©Riproduzione riservata

Don Elvio e don Tonio da 60 anni sacerdoti di Cristo



DON ELVIO MAEDDU E DON TONIO TAGLIAFERRI



Era la solennità dei Santi Pietro e Paolo di 60 anni fa quando due giovani seminaristi, Elvio Maeddu e Antonio Tagliaferri venivano ordinati sacerdoti dall'allora arcivescovo di Cagliari

Paolo Botto. Per don Elvio, originario di Villamar, primo incarico a Villasor, come vicario parrocchiale, 11 anni di servizio, con il contemporaneo incarico di Difensore del

Vincolo nel Tribunale regionale, prima della nomina a parroco della comunità di Decimomannu, che guiderà per sette anni fino al 1978, quando ritorna a Villasor questa volta come parroco.

Nel centro del Campidano resterà fino al 1989, quando viene chiamato a Monserrato, nella comunità del SS. Redentore, parrocchia che lo vedrà parroco fino al 1999, quando l'allora arcivescovo, Ottorino Pietro Alberti, lo chiama a guidare la centralissima parrocchia della Beata Vergine del Rimedio a Cagliari, la chiesa di San Lucifero. Dal 1996 al 2001 ha anche guidato l'Istituto Superiore di Scienze religiose. Tra i numerosi fedeli che lo han-

no avuto come guida il ricordo è quello di un uomo pragmatico, a volte per qualcuno spigoloso, ma in fondo attento alle esigenze di ciascuno. Oggi vive a Quartu, non molto distante dall'arcivescovo, Ottorino Pietro Alberti, lo chiama a guidare la centralissima parrocchia della Beata Vergine del Rimedio a Cagliari, la chiesa di San Lucifero. Dal 1996 al 2001 ha anche guidato l'Istituto Superiore di Scienze religiose. Tra i numerosi fedeli che lo han-

no avuto come guida il ricordo è quello di un uomo pragmatico, a volte per qualcuno spigoloso, ma in fondo attento alle esigenze di ciascuno. Oggi vive a Quartu, non molto distante dall'arcivescovo, Ottorino Pietro Alberti, lo chiama a guidare la centralissima parrocchia della Beata Vergine del Rimedio a Cagliari, la chiesa di San Lucifero. Dal 1996 al 2001 ha anche guidato l'Istituto Superiore di Scienze religiose. Tra i numerosi fedeli che lo han-

no avuto come guida il ricordo è quello di un uomo pragmatico, a volte per qualcuno spigoloso, ma in fondo attento alle esigenze di ciascuno. Oggi vive a Quartu, non molto distante dall'arcivescovo, Ottorino Pietro Alberti, lo chiama a guidare la centralissima parrocchia della Beata Vergine del Rimedio a Cagliari, la chiesa di San Lucifero. Dal 1996 al 2001 ha anche guidato l'Istituto Superiore di Scienze religiose. Tra i numerosi fedeli che lo han-

diocesano, guidato per quasi un quarto di secolo, ricoprendo anche il ruolo di Direttore regionale delle Comunicazioni sociali.

Gli esordi come vicario parrocchiale prima a San Giorgio a Quartucciu, dal 1959 al 1962 e San Leonardo di Serramanna, dal 1962 al 1967, quando fonda la comunità quartese di Santo Stefano.

Dal 1972 al 1980 è stato assistente diocesano di Azione Cattolica. Di lui i fedeli ricordano la disponibilità al dialogo e all'ascolto, oltre ad una passione per la fotografia che ha coltivato soprattutto nel corso degli oltre 20 anni di direzione del giornale.

I. P.

©Riproduzione riservata

Sestu: il premio «Giovanni Spiga» assegnato a Gino Luppi

Un premio alla memoria di chi a Sestu si è impegnato con i giovani per quasi mezzo secolo. È quello intitolato a Giovanni Spiga indimenticabile sestese che si è speso per gli altri.

Nella decima edizione del premio il riconoscimento è andato a Gino Luppi, insegnante e preside delle scuole pubbliche, piemontese trapiantato a Sestu, che si è contraddistinto per impegno nella vita del centro, specie nello sport e in particolare nel volley.

Gino è stato anche stimolo e sostegno in diverse attività sociali svoltesi a Sestu.

©Riproduzione riservata



LE FIGLIE DELLA CARITÀ HANNO BANDITO UN CONCORSO

Poesia e prosa nel nome di suor Nicoli

È stato bandito il concorso premio di poesia e prosa «Beata Suor Giuseppina Nicoli», in lingua sarda e in italiano, indetto per ricordare l'undicesimo anniversario della beatificazione della suora dei «piccioccus de crobi». Il concorso si articola in tre sezioni. Poesia in lingua sarda e varianti sul tema «Su Santu de Bidda mia», oppure «Sa vera Caridadi cristiana», poesia in lingua italiana a scelta su uno dei seguenti argomenti: «Il Santo del mio Paese» oppure «Il mio prossimo è mio fratello», o ancora «Le preghiere». La terza sezione è riservata a uno scritto-saggio in prosa lingua italiana dal titolo: «Forme e aspetti delle tradizioni popolari religiose sarde» (di un paese, di una città della Sardegna). Ogni sezione prevede tre premi: 300 euro al primo classificato, 200 euro al secondo e 100 euro al terzo classificato. La partecipazione è prevista esclusivamente con opere individuali. Ogni autore potrà concorrere con un unico elaborato per sezione. I componimenti, con l'indicazione della sezione alla quale si partecipa, devono essere inviati per posta prioritaria entro il 30

settembre 2019 (farà fede il timbro postale) al seguente indirizzo: Concorso Premio di Poesia Suor Giuseppina Nicoli - Padre Franco - Collegio della Missione - Piazza San Domenico, 3 - 09127 Cagliari. La premiazione è prevista il 19 ottobre 2019. Sul sito www.fdcscardegna.it/beata-giuseppina-nicoli-concorso, si possono trovare tutte le informazioni.

©Riproduzione riservata



SUOR GIUSEPPINA NICOLI

La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai

XIV DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (ANNO C)



Dal Vangelo secondo Luca (Forma breve)

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. 2 Diceva loro: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe! 3 Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; 4 non porta-

te borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. 5 In qualunque casa entriate, prima dite: «Pace a questa casa!». 6 Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. 7 Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. 8 Quando entrerete

in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, 9 guardate i malati che vi si trovano, e dite loro: «È vicino a voi il regno di Dio».

(Lc 10, 1-9)

■ COMMENTO A CURA DI FABRIZIO FABRIZI

Soltanto il Vangelo di Luca racconta, in due distinti brani, l'invio in missione

da parte di Gesù dei suoi discepoli: l'invio dei Dodici Apostoli (Lc 9, 1-6// Mt 10, 5-42 e Mc 6, 7-12) e l'invio dei 72 discepoli, nel testo della Liturgia di questa XIV Domenica del Tempo Ordinario. Come interpretare la peculiarità del duplice racconto dell'invio dei discepoli propria del terzo Vangelo? Tale sottolineatura operata dall'Evangelista pone in evidenza che la missione non è una prerogativa esclusiva di una cerchia ristretta di prescelti, ma riguarda tutta la vita della Chiesa nei suoi differenti carismi e nelle sue distinte responsabilità. Tutti i cristiani sono chiamati – nel rispetto della specifica vocazione di ognuno – ad essere testimoni ed annunciatori dell'amore salvifico di Dio. Il numero riportato nella pagina del vangelo di «72 discepoli» non è casuale ma rinvia al numero delle nazioni riportato nella traduzione greca di Genesi 10, ad indicare che tutti i popoli della Terra sono destinatari della salvezza del Dio di Gesù Cristo e la Chiesa, per vocazione, non deve costituirsi come setta ma quale comunità aperta ed inclusiva. Anzitutto, la missione non è un'opera dell'uomo, non risponde cioè ai comuni canoni umani di ricerca di un profitto e di un'egemonia sulla società e sulle coscienze delle persone, ma è risposta alla chiamata di Dio in Cristo («[Gesù] li inviò»). La Chiesa non è un'azienda in cerca di curricula funzionali all'affermazione del proprio dominio nel mondo, ma invoca da Dio il dono di «operai» per la Sua (di Dio) messe. Nessun cristiano deve sentirsi ed atteggiarsi come fosse il padrone della Comunità di Dio, ma riconoscersi, in umiltà e disponibilità, quale collaboratore del Signore: non

dimentichiamo mai che non siamo noi i salvatori del mondo ma che il mondo è già stato salvato da Dio in Cristo.

Come pure, il discepolo non abita il mondo con un'attitudine di conquista e possesso, ma secondo uno stile di gratitudine, di dono e condivisione. Come Gesù, che non ha dove posare il capo (lo abbiamo già letto nel Vangelo di Domenica scorsa), così anche il discepolo è chiamato a maturare e a praticare un'attitudine da viandante, di chi non si sente mai arrivato ma sempre in cammino dentro la storia umana alla sequela di Cristo, non corazzandosi dietro false sicurezze – perlopiù costituite da attaccamenti e dipendenze varie – ma confidando nella cura amorevole di Dio. Non cedendo a logiche di dominio e violenza, e neppure a logiche di un accumulo egoistico, ma a vivere di essenzialità e condivisione, confidando nella Provvidenza divina.

Come discepoli di Cristo, la Parola di salvezza di questa Domenica ci interpella a liberarci di tutto ciò che ingombra le nostre esistenze, di tutto ciò che le appesantisce e le ingolfa, di tutto ciò che ci fa ripiegare in noi stessi e chiude il nostro cuore a Dio e agli altri. È una Parola che ci invita a riscoprire la bellezza e la beatitudine della semplicità e dell'essenzialità, della libertà interiore e della condivisione. Che ci invita a non abatterci e rassegnarci dinanzi agli ostacoli e ai rifiuti umani, ma a riconoscere anche nelle situazioni ostili la vicinanza di Dio. E in questo modo annunciare la prossimità di Dio (= il regno di Dio) agli ultimi della Terra, agli emarginati e agli esclusi di questo mondo.

©Riproduzione riservata

IL MAGISTERO

A CURA DI ROBERTO PIREDDA

I primi cristiani erano perseveranti

La vita della comunità primitiva tra l'amore di Dio e l'amore ai fratelli. Papa Francesco ha approfondito questo tema nella catechesi proposta all'Udienza generale del 26 giugno. Il frutto della Pentecoste, ha mostrato il Santo Padre, «fu che tante persone si sentirono trafeggere il cuore dal lieto annuncio - il kerygma - della salvezza in Cristo e aderirono a Lui liberamente, convertendosi, ricevendo il battesimo nel suo nome e accogliendo a loro volta il dono dello Spirito Santo».

Nel testo degli Atti degli Apostoli Luca presenta «la chiesa di Gerusalemme come il paradigma di ogni comunità cristiana, come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata».

I primi cristiani «vivono in un modo ben preciso: sono "perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere" (At 2,42)».

Essi, ha evidenziato il Pontefice, «ascoltano assiduamente la didaché, cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la "frazione del pane", cioè l'Eucaristia, e dialogano con Dio nella preghiera. Sono questi gli atteggiamenti del cristiano, le quattro tracce di un buon cristiano».

«Diversamente dalla società umana, - ha proseguito il Papa - dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. [...] La prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti».

I credenti sono chiamati a immedesimarsi negli altri,

praticando «la generosità, l'elemosina», e stando accanto a coloro «che sono nel bisogno, che hanno necessità di consolazione».

In questa maniera, «proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi, questa fraternità che è la Chiesa può vivere una vita liturgica vera e autentica».

Solo il Signore «garantisce la crescita della comunità, il perseverare dei credenti nell'alleanza genuina con Dio e con i fratelli diventa forza attrattiva che affascina e conquista molti».

©Riproduzione riservata



IL PAPA ALL'UDIENZA GENERALE

@PONTIFEX



2 LUG 2019

■ Con la vostra attenzione ai piccoli e ai poveri, potete accendere stelle nella notte di chi soffre.

1 LUG 2019

■ La Bibbia non è un bel libro da conservare in uno scaffale, è Parola di vita da seminare, dono che Gesù Risorto chiede di accogliere per avere la vita nel suo Nome.

30 GIU 2019

■ A tutti noi capita di attraversare giorni difficili, ma dobbiamo sempre ricordare che la vita è una grazia, è il miracolo che Dio ha tratto dal nulla.

29 GIU 2019

■ I #SantiPietroePaolo sono stati trasparenti davanti a Dio. Nella vita hanno mantenuto questa umiltà, fino alla fine: hanno compreso che la santità non sta nell'innalzarsi, ma nell'abbassarsi.

28 GIU 2019

■ Pregate per tutti i Sacerdoti e per il mio Ministero petrino, affinché ogni azione pastorale sia improntata all'amore che Cristo ha per ogni uomo.

27 GIU 2019

■ Beato chi crede e ha il coraggio di creare incontro e comunione.

FRANCESCO LO HA RICORDATO NEL CORSO DELL'ANGELUS

La Chiesa per sua natura è in movimento

DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus domenicale il Santo Padre si è soffermato sul Vangelo della liturgia del giorno, che proponeva il racconto dell'ultimo viaggio di Gesù verso Gerusalemme (cfr Lc 9,51-62).

Si tratta, ha mostrato papa Francesco, di «una lunga marcia non solo geografica e spaziale, ma spirituale e teologica, verso il compimento della missione del Messia. La decisione di Gesù è radicale e totale, e quanti lo seguono sono chiamati a misurarsi con essa».

Il Signore Gesù «ha indicato a noi suoi discepoli che la nostra missione nel mondo non può essere statica, ma è itinerante. Il cristiano è un itinerante. La Chiesa per sua natura è in movimento, non se ne sta sedentaria e tranquilla nel proprio recinto. È aperta ai più vasti orizzonti, inviata a portare il Vangelo per le strade e raggiungere le periferie umane ed esistenziali».

«La Chiesa - ha proseguito il Pontefice - per seguire Gesù è itinerante, agisce subito, in fretta, e decisa. Il valore di queste condizioni poste

da Gesù - itineranza, prontezza e decisione - non sta in una serie di "no" detti a cose buone e importanti della vita. L'accento, piuttosto, va posto sull'obiettivo principale: diventare discepolo di Cristo! Una scelta libera e consapevole, fatta per amore, per ricambiare la grazia inestimabile di Dio, e non fatta come un modo per promuovere sé stessi. È triste questo! Guai a coloro che pensano di seguire Gesù per promuoversi, cioè per fare carriera, per sentirsi importanti o acquisire un posto di prestigio».

Il Santo Padre, la scorsa settimana, si è rivolto ai fedeli prima della recita dell'Angelus anche in occasione della solennità dei santi Pietro e Paolo. Nel suo intervento egli ha sottolineato come «per il Signore noi non siamo un gruppo di credenti o un'organizzazione religiosa, siamo la sua sposa. Egli guarda con tenerezza la sua Chiesa, la ama con fedeltà assoluta, nonostante i nostri errori e tradimenti».

Sempre nella ricorrenza dei santi Pietro e Paolo, papa Francesco, prima della celebrazione eucaristica in san Pietro, ha benedetto i palli destinati ai nuovi arcivescovi

metropolitani. Nell'omelia della Messa il Pontefice ha insistito sul ruolo di Pietro e Paolo come testimoni di vita, di perdono e di Gesù.

«Il Signore - ha spiegato il Papa - non compie prodigi con chi si crede giusto, ma con chi sa di essere bisognoso. Non è attratto dalla nostra bravura, non è per questo che ci ama».

I santi Pietro e Paolo «hanno incontrato un amore più grande dei loro fallimenti, un perdono così forte da guarire anche i loro sensi di colpa. Solo quando sperimentiamo il perdono di Dio rinasciamo davvero. Da lì si riparte, dal perdono; li ritroviamo noi stessi: nella confessione dei nostri peccati».

Pietro proclama Gesù come «Cristo, cioè Messia. È una parola che non indica il passato, ma il futuro: il Messia è l'atteso, la novità, colui che porta nel mondo l'unzione di Dio. Gesù non è il passato, ma il presente e il futuro. [...] Per il testimone, più che un personaggio della storia, Gesù è la persona della vita: è il nuovo, non il già visto; la novità del futuro, non un ricordo del passato. Dunque, testimone non è chi conosce la storia di Gesù, ma chi



IL SANTO PADRE SALUTA I PELLEGRINI

vive una storia di amore con Gesù. Perché il testimone, in fondo, questo solo annuncia: che Gesù è vivo ed è il segreto della vita».

Durante la settimana papa Francesco ha ricevuto in udienza i partecipanti all'incontro per cappellani e volontari di «Stella Maris - Apostolato del Mare».

Rivolgendosi a quanti operano nella pastorale del mondo dei marittimi e dei pescatori, il Santo Padre ha richiamato l'importanza di tale apostolato: «Con compassione e discrezione, date loro la possibilità di aprire il cuore, e questa è la prima cosa, molto preziosa, soprattutto per persone che hanno ben poche occasioni di farlo. Il vostro servizio ai marinai e ai pescatori è anzitutto quello di ascoltarli, ascol-

tare le loro preoccupazioni materiali e spirituali. [...] Col vostro servizio potete contribuire a ridare a queste persone il senso della loro dignità».

Nei giorni scorsi il Pontefice ha incontrato le delegazioni della Rete Mondiale di Preghiera del Papa (Apostolato della Preghiera). Nel suo discorso egli ha messo in luce la grande importanza di questa speciale comunione nella preghiera: «Si tratta di una missione di compassione per il mondo, potremmo dire un "cammino del cuore", cioè un itinerario orante che trasforma la vita delle persone. Il Cuore di Cristo è talmente grande che desidera accoglierci tutti nella rivoluzione della tenerezza».

©Riproduzione riservata

Il matrimonio regolato dalla Chiesa - a cura di Laura Mudu - Roberto Frau

La nullità di un matrimonio comporta per la Chiesa l'esigenza di un intervento non solo per tutelare la società dei fedeli, ma soprattutto per garantire agli interessati il perseguimento di quella «salus spirituale», che è il fine ultimo e fondamentale della stessa organizzazione ecclesiastica. Pertanto, in presenza di un matrimonio certamente o eventualmente nullo, l'ordinamento predispone una duplice possibilità: percorrere la via giudiziaria per il definitivo accertamento della patologia irritante, attraverso gli opportuni strumenti processuali o, alternativamente e quando possibile, procedere alla convalidazione del matrimonio.

In ordine a questa seconda opzione, la forma ordinaria e più immediata di convalida è rappresentata dalla rinnovazione del consenso da parte dei contraenti («convalidatio simplex»): la nullità derivante da impedimenti dispensabili, da difetto o vizio del consenso o da difetto di forma può essere evidentemente sanata attraverso la manifestazione confermativa della propria volontà matrimoniale, quando sia stato rimosso con dispensa l'impedimento, manifestato un consenso puro e pieno, e adempiute le prescritte formalità. In questo caso il matrimonio, come contratto e come sacramento, prende vita dal momento della rinnovazione del consenso, anche in relazione a tutti gli effetti indiretti collegabili all'esistenza di un valido matrimonio.

Di natura essenzialmente diversa è invece la forma straordinaria di convalidazione del matrimonio che l'ordinamento qualifica come «sanatio in radice», la quale consiste sostanzialmente in un intervento dell'autorità ecclesiastica che, con proprio provvedimento ed accertati i prescritti requisiti, rende valido ed efficace il consenso invalidamente già

prestato dalle parti: infatti, poiché l'esistenza di un vero consenso, seppure invalido, è il fondamento dell'unione nuziale, presupposto primo della agibilità di codesto strumento di convalida è la accertata esistenza e permanenza della volontà delle parti di conservare la unione coniugale. In proposito, è importante rilevare che la perseveranza di tale volontà non necessita di essere dichiarata dalle parti, ma può essere presuntivamente rilevata dalla permanente convivenza con intenzione coniugale.

Una volta accertata la naturale e piena volontà matrimoniale delle parti, l'autorità ecclesiastica potrà procedere ad emettere il formale decreto di sanatoria, contestualmente concedendo la dispensa dall'eventuale impedimento invalidante e/o dalla prescritta forma canonica, quando queste siano state le cause della invalidità: in tali casi, la sanatoria attribuisce tutti gli effetti contrattuali retroattivamente, fin dal momento della prestazione dell'iniziale consenso, seppure invalido; ovviamente, gli effetti sacramentali decorrono solo dalla concessa sanatoria, essendo ontologicamente impossibile far risalire gli effetti della grazia sacramentale ad un momento nel quale il vincolo era invalido. Quando invece causa della nullità sia stata un vizio o difetto del consenso che nessuna umana potestà può per legge divina ed ecclesiastica supplire, l'eventuale provvedimento di sanatoria potrà avere una retroattività soltanto parziale, fin dal momento cioè nel quale la difettosa volontà dei contraenti sia stata emendata in maniera comprovabile. Per proporre eventuali quesiti, i nostri lettori possono scriverci alla mail ilportico.matrimoni@gmail.com

©Riproduzione riservata

RK

PALINSESTO

Preghiera

Lodi 6.00 - Vesperi 19.35 -
Compieta 23.00 - Rosario
5.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 8.45 -
17.30

RK Notizie

Lunedì 10.30 - 12.30
Martedì - Venerdì 10.30 -
11.30 - 12.30

Sotto il Portico

Mercoledì 12.45/ Venerdì
13.36/ Sabato 18.30
Domenica 8.00 - 13.00

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco
Mercoledì 20.15 circa

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 16.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 -
22.00
Domenica 7.30 - 10.00 -
19.00 - 22.00

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano
Ogni giorno alle 5.15 / 6.45
/ 20.00
Da l'8 al 14 luglio a cura
di don Carlo Rotondo

FM 95.0
97.5
99.9
102.2
104.0

ASCOLTA ORA



WWW.RADIO
KALARITANA.IT

**POD
CAST**

ASCOLTA ORA



CELEBRATI AD ORGOSOLO I CENTO ANNI DALLA NASCITA

Cristo è stato il tesoro di Antonia Mesina

DI PIETRO MORO
«L'Ortobene»
Diocesi di Nuoro

Si dice che il tempo aiuti a dimenticare, per alcuni eventi però, come ci insegna l'ermeneutica moderna, succede il contrario, anzi sembra che tanto più il tempo vada avanti tanto più esso lasci quello spazio necessario per cogliere la portata dell'evento stesso. Nella storia di santità della Beata Antonia Mesina è successo questo. Chissà cosa avranno pensato babbo Agostino e mamma Grazia quando quella mattina del 21 giugno 1919 hanno visto venire al mondo la loro secondogenita, Antonia. Chissà quali progetti, quali aspirazioni, quali desideri di bene, che sempre riempiono il cuore dei genitori verso i figli, hanno avuto. Certamente non avrebbero mai immaginato che cento anni dopo un paese intero e, con esso, tante persone provenienti da tutta l'isola avessero ricordato e soprattutto festeggiato quel giorno. Ma andiamo con ordine.

I festeggiamenti per i cento anni della nascita sono già iniziati un mese fa quando il nostro Vescovo ha solennemente aperto l'anno giubilare che papa Francesco

ha concesso alla diocesi di Nuoro e alla parrocchia di Orgosolo. Questi giorni scorsi sono stati per così dire il clou di un anno che ci vedrà ancora coinvolti in diversi modi e in diverse occasioni. La festa vera e propria è stata preceduta da tre giorni di triduo, tempo proficuo per riflettere e pregare e per prepararsi a questo momento. Giovedì sera, vigilia del centenario, la comunità di Orgosolo con alcuni pellegrini provenienti da parrocchie vicine si è stretta intorno ad Antonia per un momento di preghiera vigilare, terminato il quale i confratelli con un'attenzione quasi paterna, hanno aperto l'urna che contiene i resti mortali della beata. La delicatezza, l'attenzione, la paura che hanno accompagnato quei gesti hanno reso evidente l'affetto e l'ammirazione per quella donna così piccola eppure così grande. L'emozione è stata plateale quando le spoglie sono entrate nella chiesa del Santissimo Salvatore dove il popolo di Dio attendeva in preghiera che chi di dovere attendesse al delicato compito della traslazione. Un via vai di gente ha accompagnato ininterrottamente le ventiquattro ore di Antonia fuori dall'urna bronzea che di solito la custodisce e la protegge.

Anziani, ammalati, bambini, famiglie tutti si sono avvicinati per vedere da vicino, per toccare, per pregare una ragazza che ha preso tremendamente sul serio la bellezza della propria vita e della propria fede. Tanti eventi hanno arricchito e impreziosito queste giornate, dall'annullo filatelico (disposto dalla collaborazione tra la parrocchia e Poste Italiane) alla pubblicazione degli splendidi volumi sulla vita della Beata Antonia Mesina della giornalista Piera Serusi e di Salvatore Murgia, a cui vanno i complimenti per la profondità e la precisione dei loro scritti.

Il momento culminante, nonché il più toccante, è stato senza dubbio la Messa pomeridiana presieduta dal Vescovo Mosè Marcia. Nemmeno il caldo torrido ha potuto fermare la fiumana che dalle prime ore del pomeriggio ha riempito la chiesa del Santissimo Salvatore. Un tappeto di colori, come lo ha definito il parroco, don Salvatore Goddi. Gli uomini e le donne nei meravigliosi costumi tradizionali, i cavalieri, le associazioni, i ragazzi del Comitato Madonna dell'Assunta, i chierichetti, il capitolo della Cattedrale, le autorità civili, presbiteri provenienti dalla diocesi di Nuoro e non solo, gente di ogni età e di ogni dove riuniti per rendere



LE SPOGLIE MORTALI DI ANTONIA MESINA

grazie a Dio per il dono che è stata e che è Antonia Mesina. Le parole del Vescovo all'omelia hanno aiutato a cogliere il senso di una tale celebrazione, così ordinaria e così straordinaria. «La beata Antonia - ha detto monsignor Mosè - ha capito che il tesoro della sua vita era Cristo e in Lui ha riposto il suo cuore». Tale tesoro si è allargato nella vita della Mesina al tesoro della famiglia, chiesa domestica che ha allevato il germe di santità ricevuto nel battesimo, e al tesoro della comunità parrocchiale e in essa dell'Azione Cattolica, scuola e famiglia nella sequela del Cristo. Il Vescovo ha poi invitato ciascuno dei presenti a domandarsi dove fosse il tesoro della propria vita, guardando Antonia, modello da imitare prima ancora che beata da omaggiare.

Terminata la celebrazione eucaristica si è snodata la processione

che ha portato solennemente il corpo della Beata per le vie della sua Orgosolo. Una grande folla ha accompagnato la santa nel suo passaggio per le strade e una folla altrettanto grande ha stipato le strade facendo da corona al passaggio del corteo. Quello del 21 giugno è stato un giorno destinato a restare non solo nella mente e nel cuore di coloro che ne hanno preso parte ma anche nella storia di Orgosolo e della Chiesa di Nuoro. Antonia grida con forza, dall'alto dei suoi quindici anni, che la santità è una cosa possibile a tutti e a ciascuno, anzi che essa è un dovere imprescindibile per ogni battezzato, un messaggio che, ad appena cento anni dalla nascita, raggiunge e riscalda i cuori di quanti entrano in contatto con la storia, eroica e comune, di questa grande «Santa della porta accanto».

©Riproduzione riservata

L'Arcidiocesi di Oristano accoglie padre Roberto Carboni



Domenica la Chiesa arborense accoglierà il suo nuovo pastore, monsignor Roberto Carboni, nominato Arcivescovo Metropolita di Oristano da Papa Francesco lo scorso 4 maggio. La presa di possesso canonica dell'Arcidiocesi nel corso della concelebrazione eucaristica nella Cattedrale di Santa Maria Assunta. Dalla chiesa di San Francesco alle 17.45 si snoda la processione verso la Cattedrale, presieduta dall'Amministratore Apostolico, monsignor Ignazio Sanna. Giunti alla porta della Cattedrale il nuovo Arcivescovo viene ricevuto dalla prima dignità del Capitolo Metropolitano, che gli presenta l'immagine del crocifisso. Dopo il saluto liturgico da parte di monsignor Ignazio Sanna, il Cancelliere arcivescovile, Antonino Zedda, mostra al Collegio dei Consultori e all'assemblea la Lettera Apostolica con

cui Papa Francesco ha nominato monsignor Roberto Carboni Arcivescovo Metropolita di Oristano e ne da lettura. Successivamente monsignor Sanna consegnerà padre Roberto Carboni il pastorale, segno del suo ministero di pastore e guida della Chiesa di Dio che è in Oristano. Fanno seguito gli indirizzi di saluto al nuovo Presule da parte dell'Arciprete del Capitolo Metropolitano Arborense, Mario Carrus, dell'avvocato Sergio Locci in rappresentanza del Popolo di Dio, e del sindaco di Oristano, ingegner Andrea Lutz. La liturgia è animata da un coro d'insieme delle parrocchie dell'Arcidiocesi, costituito da 230 elementi, sotto la direzione di Nicola Lentis, con l'accompagnamento musicale dell'Orchestra dell'Associazione «Accademia della Sardegna» diretta dal maestro Fortunato Casu.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12.30/15.00-19.00. Sabato: 8.30-12.00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

BREVI

■ Università

Mauro Giovanni Carta, docente di Psichiatria alla Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Cagliari, è il nuovo presidente della Società Italiana Ricerca Traslationale e Professioni sanitarie (Sirteps).

L'elezione del professore è stata annunciata all'Università La Sapienza di Roma nei giorni scorsi durante il Congresso dell'importante Società scientifica.

■ «Navigator» sardi

Sono 121 i «navigator» in Sardegna che si occuperanno di reddito di cittadinanza. L'elenco è già in rete: Anpal servizi ha pubblicato gli elenchi dei «vincitori» e le graduatorie degli «idonei». I navigator diventeranno il punto d'incontro tra domanda e lavoro: saranno chiamati a collaborare con i Centri per l'impiego, per supportare i beneficiari del Reddito di Cittadinanza.

■ Tiro con l'arco

Prima volta in Sardegna della Coppa Italia delle regioni di tiro con l'arco. Lo scorso fine settimana in gara gli specialisti nazionali della disciplina con un esercito di oltre cinquecento persone tra atleti, tecnici e staff delle società. I campi di gara nello stadio di atletica leggera per il tiro alla targa e Monte Urpinu per il tiro di campagna.

■ Pecorino sardo

La Coldiretti dichiara guerra alla produzione di fiore sardo taroccatto attraverso la legge "Emergenze", con la quale si può finanziare lo studio che smaschera i truffaldini. Secondo il disciplinare, il pecorino tradizionale prevede l'utilizzo del latte crudo mentre quello taroccatto è prodotto spesso con latte termizzato.



Nell'Isola mancano apprendisti

I dati di Confartigianato Sardegna indicano un calo. Meno di 2500 gli inseriti

■ DI MARIA LUISA SECCHI

Stenta a decollare nell'Isola l'utilizzo dell'apprendistato nelle imprese, che infatti risulta ancora in calo. Secondo un'indagine condotta dall'Ufficio studi di Confartigianato Sardegna, stilata su dati INPS, sono soltanto 2427 i giovani sardi introdotti nel mondo del lavoro attraverso questo particolare contratto. Per il segretario dell'organizzazione di categoria, Stefano Mamei, «quest'anno nell'Isola si sono contate solo 3,7 nuove assunzioni con l'apprendistato, ogni 100 nuovi rapporti under 30 attivati. Lo scorso anno – precisa – sono stati invece 6,7. Una situazione che colloca la nostra regione all'ultimo posto».

Sul piano nazionale, subito dopo si piazzano Molise e la Basilicata rispettivamente con 5,6 e 6,1 ogni 100 nuovi contratti attivati per under 30. In testa, al contrario, l'Umbria dove si contano 16,7 nuovi rapporti di apprendistato ogni cento, seguono il Veneto con 14,2 e la Toscana con 13,8.

«In Sardegna – dettaglia il segretario – è necessario ripartire dall'apprendistato per preparare i giovani ad entrare nel mercato del lavoro.

In Sardegna occorre ripartire dall'apprendistato per preparare i

giovani ad entrare nel mercato del lavoro. «È necessario – prosegue – rilanciare questa "palestra" nella quale i ragazzi studiano e lavorano, anche per soddisfare le esigenze di un mondo che richiede competenze tecniche evolute, imposte in parte dalla rivoluzione digitale. E su questo aspetto – ribadisce – abbiamo insistito parecchio anche in altre occasioni. È necessario favorire il passaggio generazionale, cogliendo le opportunità offerte dall'esperienza degli anziani, ma riviste in chiave attuale».

La Confartigianato ribadisce infatti che il lavoro nelle imprese lo si crea e lo si conserva, anche con i contributi a fondo perduto, per sostenere le aziende artigiane coinvolte nel passaggio generazionale a favore dei figli dell'imprenditore o dei dipendenti da almeno cinque anni, tramite voucher per la fruizione da parte del successore di servizi finalizzati allo start up della propria esperienza imprenditoriale.

«Questo contratto – spiega il segretario – continua a giocare un'importante ruolo di sostegno per l'occupazione dei giovani, confermandosi una risposta per le occasioni di lavoro delle nuove generazioni».

Tra le soluzioni proposte da Confartigianato per mantenere allineata la qualità dell'offerta e della



UN APPRENDISTA IN OFFICINA

domanda di lavoro, la necessità di rendere questa misura più appetibile dal punto di vista del costo del lavoro a carico dell'impresa, soprattutto al termine del percorso di apprendistato laddove ci sia l'assorbimento in azienda del giovane. La seconda è consentire la valorizzazione del ruolo del maestro artigiano, l'unico in grado di trasferire al giovane le conoscenze e competenze utili per una corretta qualificazione professionale.

«Secondo i dati – spiega Mamei – nel periodo compreso tra il 2018 e il 2019, le imprese sarde hanno previsto 96mila 620 assunzioni, di cui 19mila 570 di difficile reperimento, pari al 20,3% del totale. Questo potrebbe suggerire l'esistenza di un mancato incontro tra

offerta e domanda di lavoro, ovvero il lavoro ci sarebbe, la possibilità di assumere anche, ma mancano le figure professionali adatte. Tuttavia gli imprenditori hanno necessità di contare concretamente su personale adeguatamente formato e pronto a operare in tutti i settori».

Per Confartigianato Sardegna è necessario far ripartire i corsi, teorici e pratici, aggiuntivi rispetto a quelli già previsti all'interno dei piani regionali di formazione professionale, che potrebbero essere realizzati nelle cosiddette «Botteghe scuola», oltre che adottare il sistema di rilevazione dei fabbisogni delle imprese, anche tramite i voucher.

©Riproduzione riservata

Vittoria del Centro destra a Monserrato e Sassari. Bassa l'affluenza



Nell'ultima domenica di giugno si sono svolti i ballottaggi a Monserrato e a Sassari. Hanno vinto i due candidati del centro destra: Tomaso Locci (nella foto), a Monserrato, con il 67,5% dei consensi, si riprende la poltrona di sindaco. Di oltre 30 punti percentuali il distacco dato alla sfidante, l'esponente del Pd sostenuta dal centrosinistra Valentina Picciau, ferma al 32,4%

A Sassari Nanni Campus, candidato indipendente di area centrodestra, è il nuovo sindaco. Nel ballottaggio l'ex senatore ed ex consigliere regionale ottiene il

56,2% delle preferenze, staccando di oltre 10 punti lo sfidante di centrosinistra Mariano Brianda, che si ferma al 43,7%.

Sullo sfondo però resta il dato delle affluenze alle urne: meno del 41 per cento degli aventi diritto ha esercitato il diritto-dovere del voto. Al di là della infelice data scelta per le amministrative, del numero di volte nelle quali è stato chiesto agli elettori di recarsi al voto negli ultimi mesi, quel 41 per cento di votanti è davvero un brutto segnale: significa che molti hanno preferito non scegliere. Una pessima decisione.

Ex-Alcoa: nessuna novità all'orizzonte per il costo dell'energia



Da oltre dieci anni lo stabilimento ex-Alcoa di Portovesme è chiuso. Solo alcuni addetti alla manutenzione e la sorveglianza operano all'interno della fabbrica, mentre gli altri 500 dipendenti diretti attendono di capire che ne sarà del loro fabbrica e quindi del futuro lavorativo. La annosa questione del prezzo agevolato dell'energia sembra non trovare soluzione.

Lo scorso 9 maggio, all'ultimo tavolo di crisi al Mise, al quale erano presenti oltre al governo e alla regione Sardegna anche i vertici dell'azienda Sider Alloys, l'Enel e delegati sindacali, si è discusso dell'accordo bilaterale sulla fornitura energetica, nodo finale da sciogliere dopo mesi e mesi di trattative per la ripartenza della produzione industriale.

Il costo dell'energia, sulla base degli accordi presi lo scorso anno, ammonterebbe per la società svizzera a più di 15 euro a MegaWatt, ovvero 30 milioni di euro su base annua.

Al momento sono stati fatti 135 milioni di euro di investimenti, otto dei quali a fondo perduto, 84 milioni invece sono a tasso agevolato, 20 stanziati dall'Alcoa e il restante dalla Sider Alloys. Le prime 70 assunzioni della società svizzera

hanno permesso di far partire i lavori di manutenzione dei macchinari di produzione di alluminio.

Nei giorni scorsi la nuova doccia fredda: nulla o quasi si sa del costo dell'energia a prezzo agevolato, condizione senza la quale non è possibile far ripartire l'impianto del Sulcis. Inoltre il Piano nazionale per l'energia e l'ambiente voluto dai ministri dell'Ambiente e da quello dello Sviluppo Economico prevede che entro il 2025 le otto centrali a carbone in Italia siano spente.

Due di queste, di proprietà de l'Enel, sono nell'Isola è assicurano una buona parte del fabbisogno energetico della Sardegna. L'Isola non ha inoltre accesso diretto alla rete nazionale del gas.

Da qui la grande preoccupazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali, che temono un ulteriore rinvio delle decisioni a dopo la pausa estiva, con il serio rischio che l'intera vertenza sia presa in esame solo in autunno, a ridosso della scadenza degli ammortizzatori sociali.

Alberto Macis

©Riproduzione riservata

I DATI RESI NOTI DALL'ALTO COMMISSARIATO PER I RIFUGIATI

Oltre 70 milioni in fuga da guerra e povertà

DI PATRIZIA CAIFFA
www.agensir.it

È di nuovo record di persone in fuga nel mondo: sono state 70,8 milioni nel 2018, con un aumento di 2,3 milioni di persone rispetto all'anno precedente, il dato più alto degli ultimi 70 anni, pressoché raddoppiato rispetto a vent'anni fa. Di questi 25,9 milioni hanno lo status di rifugiati (500.000 in più del 2017), 41,3 milioni sono sfollati interni ai Paesi (soprattutto in Colombia e Siria), 3,5 milioni sono richiedenti asilo. L'80% delle persone in fuga vive in Paesi confinanti con i propri Paesi di origine, quindi prevalentemente nei Paesi a medio o basso reddito. E non nel primo mondo come si pensa. Per il quinto anno consecutivo è infatti la Turchia, con 3,7 milioni di persone ad accogliere il numero più elevato di rifugiati nel mondo, seguita dal Pakistan (1,4 milioni), dall'Uganda (1,2 milioni), dal Sudan (1,1 milione) e dalla Germania con 1 milione. Complessivamente il 60% di tutti i rifugiati provengono da soli 5 Paesi: Siria (6,7 milioni), Afghanistan (2,7 milioni), Sud Sudan

(2,3 milioni), Myanmar (1,1 milione), Somalia (0,9 milioni). I nuovi sfollati nel 2018 sono stati 13,6 milioni, tra i quali oltre 10 milioni di sfollati all'interno del proprio Paese e 2,8 milioni nuovi rifugiati e richiedenti asilo. Il numero più elevato di domande d'asilo è stato presentato dai venezuelani: 341.800 a fronte di circa 4 milioni di persone che hanno lasciato il loro Paese a causa della grave crisi politica e umanitaria. Sono le principali cifre dei Global trends 2018, le tendenze globali delle migrazioni, presentate oggi a Roma dall'Alto commissariato per le Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr), alla vigilia della Giornata mondiale del rifugiato che si è celebrata il 20 giugno in tutto il mondo.

Sono 37.000 le persone al giorno sono costrette a fuggire dalle proprie case: il 16% dei rifugiati sono stati accolti in Paesi sviluppati ma un terzo della popolazione (6,7 milioni) si trovava nei Paesi meno sviluppati. Nel 2018 però anche 2,9 milioni di persone hanno fatto ritorno alla loro casa, anche se i reinsediamenti nei paesi terzi sono stati solamente 92.400. Tra i nuovi richiedenti asilo il nume-

ro più elevato è rappresentato dai venezuelani: 341.800. I paesi ad alto reddito accolgono solo 2,7 rifugiati ogni 1000 abitanti. I Paesi a reddito medio e medio basso accolgono 5,8 rifugiati ogni 1000 abitanti. I paesi più poveri accolgono un terzo di tutti i rifugiati su scala mondiale. Tra i rifugiati 62.600 hanno acquisito una nuova cittadinanza per naturalizzazione.

La metà dei rifugiati sono minori (+41%). La metà dei rifugiati sono minori, una percentuale in aumento rispetto al 41% del 2009. Di questi 138.600 sono minori soli, separati dalle famiglie e non accompagnati, che hanno presentato domanda di asilo individuale.

Tra i 25,9 milioni di rifugiati su scala mondiale, almeno 5,5 milioni sono palestinesi che ricadono sotto il mandato dell'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi nel Vicino Oriente (United Nations relief and works agency/Unrwa). "La crescita complessiva del numero di persone costrette alla fuga è continuata a una rapidità maggiore di quella con cui si trovano soluzioni in loro favo-



UN CAMPO PROFUGHI

re - ha spiegato Carlotta Sami, portavoce di Unhcr Italia -. La soluzione migliore è rappresentata dalla possibilità di fare ritorno nel proprio Paese volontariamente, in condizioni sicure e dignitose. Altre soluzioni prevedono l'integrazione nella comunità di accoglienza o il reinsediamento in un Paese terzo". Tuttavia, nel 2018 solo 92.400 rifugiati sono stati reinsediati, meno del 7% di quanti sono in attesa. Circa 593.800 rifugiati hanno potuto fare ritorno nel proprio Paese, mentre 62.600 hanno acquisito una nuova cittadinanza per naturalizzazione. La migrazione è un fenomeno prevalentemente urbano: è più probabile che un rifugiato viva in paese o in città (61%), piuttosto che in aree rurali o in un campo

rifugiati.

Un terzo di tutti i rifugiati accolti dai Paesi poveri. Un dato eclatante è che i Paesi ad alto reddito accolgono mediamente 2,7 rifugiati ogni 1.000 abitanti; i Paesi a reddito medio e medio-basso ne accolgono in media 5,8 ogni 1.000 abitanti; i Paesi più poveri accolgono un terzo di tutti i rifugiati su scala mondiale. Il Paese dove il rapporto tra rifugiati e popolazione è maggiore è in Libano: 156 rifugiati ogni 1.000 abitanti. Un rifugiato ogni 6 libanesi. A seguire Giordania e Turchia.

In Italia, dove vivono 130.000 rifugiati (non riempirebbero nemmeno il Circo Massimo), il rapporto è di 3 rifugiati ogni 1.000 abitanti.

©Riproduzione riservata

In Yemen la peggiore crisi umanitaria



LA VISITA MEDICA AD UN PICCOLO YEMENITA

La peggiore crisi umanitaria del XXI secolo. Un conflitto che diventa sempre più violento, con migliaia di vittime tra i bambini. Secondo studi dell'Università di Denver, se la guerra nello Yemen non sarà

fermata, nel 2022 si potrebbe arrivare a 500.000 morti, tra cui oltre 300.000 a causa della fame e della mancanza di cure mediche. È l'ennesimo grido d'allarme quello lanciato il 17 giugno, davanti al Consiglio di sicurezza

delle Nazioni Unite, da Mark Lowcock, sottosegretario Onu per gli affari umanitari e coordinatore degli aiuti di emergenza in Yemen. Come ogni mese Lowcock ha presentato il suo resoconto al Consiglio di sicurezza. E come ogni mese è costretto ad implorare un'azione concreta per riportare la pace nel Paese, giunto ormai al quarto anno di conflitto. E a chiedere risorse economiche per garantire gli aiuti umanitari necessari.

Le cifre di questa guerra dimenticata sono sempre più impressionanti, al punto da suonare incredibili: 70.000 morti dal 2016, 24 milioni di persone (ossia l'80% della popolazione) bisognosa di assistenza e protezione.

Tra questi, oltre 10 milioni non riescono a sopravvivere senza aiuti alimentari d'emergenza. Gli sfollati sono 3 milioni e 300

mila. Lo scorso anno più di 100 ospedali e scuole sono stati colpiti da azioni di guerra (bombardamenti aerei, granate, mortai). 600 attacchi al mese riguardano strutture civili.

Oggi la maggior parte degli yemeniti vive in aree controllate dai ribelli huthi e dai loro alleati. "Dopo decine di migliaia di bombardamenti aerei, colpi di mortaio e scontri in prima linea la situazione è cambiata solo marginalmente dal 2016. La guerra non solo è brutale, ma nessuno vince. Sono tutti d'accordo su questo, almeno nelle dichiarazioni pubbliche. Eppure la guerra continua".

Lo scenario sociale vede una economia devastata, con una contrazione del 40%, e un aumento del 50% di persone bisognose di assistenza rispetto alla situazione precedente alla

guerra. Un quarto dei bambini sono malnutriti, il 40% ha dovuto smettere di andare a scuola. Le precarie condizioni igieniche hanno portato alla diffusione di una epidemia di colera con 364.000 casi sospetti e 639 morti dall'inizio del 2019.

Fortunatamente gli interventi sanitari delle organizzazioni internazionali hanno contribuito alla diminuzione di nuovi casi. Senza contare che ogni giorno 80.000 persone sono state colpite da piogge torrenziali e alluvioni. Le già misere tende e baracche dove vivevano sono state distrutte, e l'Unhcr (Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) ha dovuto provvedere a ripari d'emergenza e forniture di materiali per riparare le case danneggiate.

www.agensir.it

©Riproduzione riservata

■ Suore in formazione

Suore a scuola per diventare missionarie del «Servizio itinerante» in Messico. L'iniziativa è delle Missionarie di San Carlo Borromeo, Missionarie Scabriniane, che hanno partecipato ad un percorso formativo itinerante, che tocca diverse località messicane, per prepararsi ad affrontare le emergenze umanitarie con migranti e rifugiati.

■ In Costa d'Avorio si ha paura

«Tra la popolazione regna un diffuso clima di paura» denunciano i Vescovi della Costa d'Avorio nel messaggio pubblicato al termine della loro 113esima Assemblea Plenaria ad Agboville. «In effetti - dicono i Vescovi - si deve riconoscere che, con l'avvicinarsi delle elezioni del 2020, c'è un clima di paura diffusa tra la popolazione»

■ Messico: no alla Messa di sera

A causa dell'insicurezza, nella zona di Córdoba, a Veracruz in Messico sono state sospese tutte le attività religiose che si svolgono in serata, in quanto i genitori temono che i figli vengano rapiti: la decisione è stata presa da monsignor Eduardo Patiño Leal, Vescovo di Córdoba, dopo innumerevoli segnalazioni di eventi violenti nel territorio messicano.

■ Emirati: 17 nuove chiese

Sono 19 i luoghi di culto non musulmani destinati alle comunità residenti ad Abu Dhabi da oltre 33 anni, per i quali sono in corso le procedure di autorizzazione. Tra i 19 luoghi di culto in via di autorizzazione, 17 saranno chiese e cappelle a disposizione delle locali comunità cristiane, mentre un tempio sarà destinato alla comunità indù e un altro ai Sikh.

IN SCENA AL TEATRO LIRICO DI CAGLIARI L'OPERA DI W.A. MOZART

«Don Giovanni»: diario visivo di un seduttore

DI ALESSIO FAEDDA

Con un riso storto di pirandelliana memoria, il celeberrimo capolavoro del duo Mozart-Da Ponte «Il disoluto punito ossia il Don Giovanni» va in scena a Cagliari di fronte a una platea che registra altissime partecipazioni e non manca di sottolineare più volte, a scena aperta, il proprio apprezzamento. Ma come l'immoderato seduttore paga il fio delle proprie sregolatezze, così la «première» cagliaritana, pur segnando un nuovo traguardo nel lungo percorso di sperimentazione della presente Stagione, non è esente da mende.

La scelta di un allestimento filologico rinfranca gli animi delusi dalla precedente «Cambiale di matrimonio» rossiniana, costretta a un'ambientazione Anni Cinquanta che, nonostante la potenziata carica ironica e istruttiva, non aveva incontrato il gusto di molti. Alla storia del seduttore

capitolato viene restituito il fascino della nobiltà settecentesca, nella regia di Daniela Zedda che, riprendendo un'idea di Giorgio Strehler, segue la parola chiave della grandiosità. Fra le quinte possenti e slanciate di Cristian Demuro, che riproduce balconi, scalinate, giardini e colonnati delle dimore nobiliari di stile classico, Marco Nateri avvolge i personaggi in preziosi drappi svolazzanti, neri e argentati per Don Giovanni, blu elettrico per Donna Anna, bordeaux passionale per Donna Elvira e di colori sgargianti per i villici Zerlina e Masetto.

Le scene riempiono il palco con la loro possenza, retrocedendo in modo automatico soltanto quando, nell'ultimo atto, la statua del defunto Commendatore irrompe nella cena di Don Giovanni per l'ineluttabile ricambio dell'invito del seduttore. La botola di scena fa scomparire l'immoderato peccatore fra fumi e fiamme, costituendo l'unico momento in cui

le luci di Alessandro Verazzi si concedono movimento e frenesia: per il resto della pièce, infatti, è l'orario del libretto a determinare le fonti di illuminazione, conducendo a tonalità scure per le fasi notturne e ad alcuni schiarimenti per gli istanti diurni.

Vi si può scorgere, forse, un «fil rouge» che attraversa tutto l'allestimento, modellato su un progetto del 2005 dello stesso Teatro Lirico. La fissità delle luci riprende l'immobilità interiore del protagonista, che nemmeno di fronte alle minacce della giustizia oltremondana rinuncia alla sua vita di menzogna, una recita continua che trova nelle donne il piatto principale e nel plauso altrui il dessert. A questo sembrano mirare le insistenti aperture e chiusure del sipario, che marciano i cambi di scenografia, ma rallentano notevolmente la scorrevolezza dell'esecuzione, bloccando per lunghi istanti le scene e le musiche e lasciando intendere il fremente lavoro dei tecnici.



IL «DON GIOVANNI» (FOTO PRIAMO TOLU)

Più gradevole è il risultato dell'orchestra del Teatro che, dopo un'ouverture troppo legata, dà vita a un universo melodico coinvolgente e ben dosato nei volumi, nelle articolazioni e nelle intenzioni. Gérard Korsten, con gesto a tratti scomposto, ma sempre di forte impatto comunicativo, unisce al golfo mistico le voci del cast, fra le quali il pubblico apprezza con alto gradimento il protagonista: Nicola Ulivieri (Don Giovanni) è un basso di grande presenza scenica e dizione chiara, con grande attenzione alla corretta esecu-

zione tecnica, mentre Monica Bacelli, dal timbro cupo eppur brillante, portamento nobile e notevole agilità vocale, dilania il cuore di Donna Elvira di dubbio e passione. Rimarchevoli anche Marco Ciapponi (Don Ottavio), fine tenore che canta con delicatezza la parte del marito fedele, e Heather Engebretson (Donna Anna) che, pur contagiando il pubblico lo straziante desiderio di vendetta con un timbro lucido e squillante, pecca nei difetti di dizione e in qualche forzatura vocale.

©Riproduzione riservata

Cagliari vista dalla Camera di Commercio



LA SEDE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI CAGLIARI

Una scelta «strana», ancora senza spiegazioni: pagine di storia, tradizioni e arte a completare il numero quasi monografico di «Cagliari Economica», la rivista della Camera di Commercio dal 1954 dedicata a un'informazione specializzata

su agricoltura, miniere, servizi, turismo.

Un «matrimonio» alla fine riuscito se l'organismo camerale ha deciso di ricordarlo a distanza di 65 anni con un interessante volume, pubblicato alla fine dello scorso anno, dal titolo «A pas-

seggio per Cagliari. La città vista dalla Camera di Commercio, illustrata da Enzo Loy e raccontata da Mario Pintor». E il verbo «vedere» del titolo non indica uno sguardo generale sulla città, ma la centralità di un osservatorio che dal 1928 dal Largo Carlo Felice punta il suo obiettivo e passa al microscopio il divenire di una comunità che, grazie alla spinta di una borghesia non solo autoctona, cerca di darsi un respiro regionale.

Le ragioni di un'oasi storico-artistica dentro una rivista con finalità più concrete e terrene - dove si deve parlare di soldi, produttività e risorse materiali - cerca di individuarle Maria Rita Longhitano da molti anni dinamica custode e divulgatrice di quel tesoro di informazioni conservato con competenza nel palazzo camerale. «È da ritenere che quella attenzione particolare per Cagliari fosse legata - scrive la Longhitano nell'introduzione dell'opera presentata dal Presidente della Camera di com-

mercio, Maurizio De Pascale, e dall'ex-sindaco Massimo Zedda - sia alla promozione della città in chiave turistica, sia all'intento di voler creare una sezione culturale della rivista, che, tuttavia, restava in gran parte dedicata all'attualità economica del periodo».

L'Istituzione «Camera di Commercio» si serve degli «occhi magici» di Enzo Loy e Mario Pintor per dare dignità artistica, cuore e anima, al cordone ombelicale che la unisce alla città. Ha la fortuna di averli in casa, due funzionari camerale di grande esperienza, «due cultori del bello», che «con linguaggi narrativi differenti - dice Maria Rita Longhitano - riescono ad esprimere il patrimonio più rilevanti della città, cogliendone precocemente la vocazione turistica e sollecitando, forse, una maggiore valorizzazione della cultura dell'accoglienza». Loy-Pintor, «dioscuri» camerale, che accompagnano il lettore alla scoperta di tanti aspetti di

Cagliari, che i cagliaritani frettolosi neppure conoscono o immaginano. Enzo Loy (classe 1909) funzionario di carriera, originario di «Casteddu' susu» con la tavolozza, Mario Pintor (del 1897) stampacino, ufficiale nella Grande Guerra, ma soprattutto giornalista, scrittore, narratore documentato (storico autentico, anche senza timbri universitari) col taccuino, camminano per 17 anni - dal 1954 al 1971 - lungo le strade cittadine. Sono le guide competenti dei tanti cagliaritani che, ancora innamorati di questa «Città del sole» - per dirla con un altro grande, Francesco Alziator - entrano in punta di piedi nelle «Torri e Bastioni di Cagliari piazzeforti», si fermano nella «spiaggetta pantanosa» di «Su Siccù», attraversano nel segno di Sant'Agostino il Largo Carlo Felice. Una passeggiata nel cuore di Cagliari lunga quasi 200 pagine, un manuale di storia cagliaritana che si legge tutto d'un fiato.

Mario Girau

©Riproduzione riservata

Sotto il Portico
Le anticipazioni del settimanale diocesano

IN ONDA IL
MERCOLEDÌ 12.45, VENERDÌ 13.35, SABATO 18.30
DOMENICA 8.00 - 13.00
SU

Radio Kalaritana
radiokalaritana.it



LIVE

TUTTI I MERCOLEDÌ
IN DIRETTA SULLA PAGINA FACEBOOK
DI RADIO KALARITANA

Il campo di servizio «Caritas a Tunisi» foto Maria Chiara Cugusi



UN MOMENTO DI CONFRONTO



LA DELEGAZIONE A CARTAGINE



LA VISITA ALL'INPE

La rievocazione de «Sa Battalla a Sanluri» foto Carla Picciau



PRIMI COMBATTIMENTI



LE FORZE IN CAMPO



IL COMBATTIMENTO

il Portico

ilporticocagliari.it

ABBONAMENTI 2019

